



L'ARENA DI POLA

GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA

SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per 2/3 m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20. Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Diraz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V.G.D.

Abbonamenti: sostenitori minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versamenti nel c.c. postale nr. 24-20445 intestato a «L'ARENA DI POLA» Gorizia - Sped. in abbonamento postale - gruppo II.

MENO BURRO E PIU' CANNONI

Tito deve trascorrere un periodo d'invassamento discorsivo, perché non lascia trascorrere occasione per rifilare ai suoi sudditi e al mondo disposto ad ascoltarlo, i prodotti della sua formidabile logorrea. L'ultimo in ordine cronologico, quello pronunciato davanti ai comandanti e insegnanti del centro dell'istruzione paramilitare di Maribor, andati a Belgrado a rendergli omaggio per il suo 61.º compleanno. Si dice che in questa circostanza il maresciallo è apparso di umore piuttosto scorbuto, e infatti a comprovarlo concorrebbbero le dichiarazioni fatte dinanzi ai convenuti e che si compendiano nel motto tutt'altro che originale: meno burro e più cannoni. Evidentemente questi dittatori si assomigliano tutti nella comune mania di usare le frasi grosse quando i loro affari e i loro calcoli non vanno secondo le loro previsioni. Infatti anche in questa circostanza Tito ha fatto capire che le esigenze economiche e sociali dei popoli jugoslavi non possono essere appagate, in quanto la politica del paese ha più bisogno di armi e di mezzi bellici, che di produzioni civili. Ha ancora aggiunto che questa preparazione bellica del paese non durerà né uno o due anni, ma di più, e perciò le masse lavoratrici e i contadini devono convincersi che questa tensione verso gli armamenti assottiglia, assottiglia mezzi materiali, a detrimento delle necessità di vita e di progresso civile del paese. Ad accentuare le fosche tinte del quadro offerto in omaggio ai popoli delusi e indubbiamente impauriti della Jugoslavia, il maresciallo ha espresso certi strani concetti sulla situazione odierna del paese, ch'egli vede minacciata soprattutto perché il regime al potere è comunista o socialista, che dir si voglia. Difatti ha fatto una certa impressione il passo del suo discorso, dove Tito ha detto che la minaccia incombente sulla Jugoslavia socialista perdura, indipendentemente dalle simpatie, dal prestigio e dalla reputazione che essa gode nel mondo. Da parte di chi proviene questa minaccia al regime socialista instaurato da Tito, se l'occidente gli fornisce aiuti e armi? Questa domanda potrebbe dar credito alla voce che riporta a sua volta l'opinione dei circoli del regime comunista jugoslavo secondo, la quale Tito stesso comincia a temere di essere caduto ormai tanto avanti nella sua soggezione verso l'occidente, specie verso gli Stati Uniti, da fargli ritenere possibile la scomparsa del suo regime al primo eventuale urto fra due blocchi contrapposti. In sostanza Tito starebbe sempre più accorgendosi della sua situazione di vaso di terracotta tra vasi di ferro ed è convinto ogni giorno di più che la guerra ideologica ch'egli vede sospesa sul mondo, ove scoppiasse, tra volgerebbe comunque il suo regime, soprattutto nel caso ormai prevedibile e indubitabile della vittoria delle libere democrazie occidentali. Probabilmente si devono a questo suo convincimento, le sue ultime manifestazioni politiche, con le quali il maresciallo e per lui il suo ministro Popovic, ha risposto alla porta verso oriente, facendo intendere che la Jugoslavia sarebbe disposta a riallacciare i rapporti con Mosca. Dopo quanto era avvenuto fra il regime titino e la Russia, col seguito di denegazioni e di minacce reciproche, questa apertura jugoslava verso il Komintern non può non destare sospetti nel mondo civile. Sintomatiche di riguardo le recentissime dichiarazioni rese da William Smyth dinanzi alla Commissione per gli esteri della Camera americana. Lo autorevole esponente politico, che è profondamen-

Con un'alta prova di maturità politica il popolo italiano ha riaffermato la democrazia

Siamo certi che comprensione e collaborazione non ci verranno mai a mancare e che i diritti italiani nella Venezia Giulia saranno postulati nel prossimo futuro con fermezza sempre maggiore in ogni sede

Ogni competizione elettorale offre all'osservatore, in sede di consuntivo, aspetti positivi e negativi a seconda dell'angolo di visuale dal quale i risultati della consultazione vengono esaminati. E' naturale anche che il responso delle urne risulti, mescolato insieme, soddisfazioni e delusioni alle formazioni politiche in lizza; questo è tanto

più vero nei riguardi delle elezioni politiche del 7 giugno, per le quali, alla maniera delle corse ciclistiche, ogni partito, oltre al quoziente individuale, puntava pure a quello di gruppo.

Ma tutti questi aspetti della competizione elettorale offrono e offriranno materia d'esame nelle sedi appropriate, quelle cioè più strettamente di partito; il

discorso perciò, di cui abbiamo solo accennato i motivi informativi, non può essere affrontato sulle nostre colonne. Noi non possiamo che trarre delle valutazioni di carattere generale, quelle cioè dettateci dalla nostra aspirazione di vedere l'Italia sempre più considerata e rispettata nel consenso delle nazioni democratiche in virtù di quei valori civili e morali che appunto attraverso le elezioni i popoli possono dimostrare. Crediamo infatti fermamente che i motivi reali e concreti del progredire d'una nazione devono essere ricercati nel senso di attiva e cosciente partecipazione alla vita politica che i cittadini sanno dimostrare. E' questo un metro infallibile per giudicare la forza d'un popolo; perché non già le vuote enunciazioni fanno grande un paese, bensì le risultanze pratiche della diretta partecipazione dei cittadini all'indirizzo politico e sociale della cosa pubblica.

non addirittura di isolamento sdegnoso. La scelta è necessaria e l'Italia l'ha già fatta, entrando a far parte del vasto coro delle nazioni occidentali che sotto la guida degli Stati Uniti sono fermemente intenzionate a difendere il regime parlamentare ed i principi di libertà. In queste condizioni, solo rafforzando le istituzioni democratiche l'Italia potrà puntare verso la conquista di sempre maggior credito e sempre più aperte simpatie da parte delle nazioni democratiche e degli Stati Uniti in primo luogo.

DUE FIGURE DI VALOROSI

Nel corso della grande sfilata militare svoltasi a Gorizia il 2 giugno, nella ricorrenza della festa della Repubblica, il sottosegretario alla Difesa, on. Silvano Baresi, ha consegnato diverse ricompense al valore militare. Tra i decorati figura pure l'eroico tenente Pietro de' Petris, di Capodistria, alla cui memoria è stata conferita la medaglia d'argento al v. m.

Il distintivo del valore è stato appuntato sul petto del fratello del nostro glorioso Caduto, dopo che il sottosegretario ne aveva letto la seguente motivazione: «Comandante di reparto coloniale d'arma ripetute prove di coraggio e di fulgido esempio ai propri dipendenti. In un combattimento contro soverchianti forze si oppose con reiterati attacchi e con perizia ad un tentativo d'accerchiamento operato dall'avversario. Conscio della importanza della azione svolta dal suo reparto nel quadro del combattimento ingaggiato dal batte-

gione, si impegnava con sempre crescente aggressività. Dopo alcune ore di strenuo lotta allo scopo di contenere la troppo forte pressione avversaria, alla testa dei propri escari si lanciava ad un disperato contrattacco cadendo da prode; mentre seguiva ad incitare gli escari a combattere» A. O., 3 giugno 1941.

Nella stessa solenne ricorrenza è stata conferita la Croce di guerra al v. m. al tenente Andriani Renato fu Michele, di Fiume, il 1902 con la seguente motivazione: «Aiutante maggiore di reggimento di artiglieria, dava continua prova di coraggio e di alto senso del dovere nell'esecuzione di ardue e rischiose ricognizioni. Offertosi di svolgere servizi di collegamento con la fanteria per un importante e complesso colpo di mano, si prodigava animosamente nel suo compito nonostante la violenta reazione avversaria» Nivice - Costone Monza (fronte greco), 10 marzo 1941.

Sotto questo profilo il nostro interesse non può che essere vivissimo ai risultati delle consultazioni elettorali, dalle quali sentiamo dipendere l'avvenire della nazione; infatti i problemi giuliano-dalmati troveranno aperture nuove solo se nel concerto delle nazioni democratiche l'Italia consoliderà ed aumenterà il proprio prestigio. In un mondo dominato dal rapporto di forza di due grandi contendenti, è assurdo farsi illusioni sulla possibilità di trarre vantaggio da posizioni agnostiche, se

Ed il popolo italiano alle urne non si è trovato di fronte alla lista unica, ma ha potuto esercitare la propria scelta su una gamma quanto mai estesa di insegne e di simboli, espressione del coagularsi in partiti o movimenti o alleanze delle istanze politiche e sociali della nazione. Dalla destra alla sinistra, all'elettore è stata offerta la possibilità di spaziare su programmi e su principi ideologici che si sono caratterizzati fra di loro fin nelle più piccole sfumature. Si può veramente dire che il sette giugno tutti i convincimenti o tutti i dubbi degli elettori hanno trovato risponda in altrettante liste di candidati, onde consentire al voto d'essere integralmente l'espressione della volontà del cittadino.

Ce la racconta l'ineffabile «Voce del Popolo» UN'ESILARANTE INTERVISTA concessa da una "vecchia triestina,,

In mancanza di migliori argomenti per sostenere la campagna antitaliana nei riguardi del problema di Trieste, il giornale titino di Fiume «La Voce del Popolo», ha sfornato sulle proprie colonne, con notevole evidenza, una presunta intervista ottenuta da una «vecchia triestina» venuta in visita in quella città e che viene presentata unicamente con le sigle M. W. altrettanto corrispondenti alla sua identità personale, quanto le dichiarazioni che le vengono attribuite. Secondo la intervista, i triestini, quelli veri, che beatitudine, che cerimonie, che prediche, da far venire i singhiozzi per la commozione. E allora come fa a dire il Vaticano che la religione è perseguitata, se dovunque si predica liberamente? A questo punto, a dire il vero, la «vecchia triestina» avrebbe dovuto rivolgersi all'intervistatore e chiedergli perché proprio nel suo giornale si leggono spesso attacchi contro il clero cattolico, per cui molti sacerdoti sono in carcere, altri confinati e altri ancora dovuti fuggire per sottrarsi alle persecuzioni. Evidentemente nella fretta d'imbastire l'intervista, il foglio titino non ha badato a mettersi d'accordo con se stesso.

Più avanti l'intervista

parla della minoranza italiana in Jugoslavia e alla «vecchia triestina» vien fatto dire che essa gode di una libertà sconfinata. Gli italiani hanno i giornali nella loro lingua, hanno le loro scuole e i loro circoli e possono perfino vedere film di produzione italiana. Invece nulla di ciò hanno gli sloveni a Trieste e nel Goriziano; non hanno i loro giornali in lingua slovena, non hanno le loro scuole né i loro circoli, perché se avessero tutte queste cose, osserva argutamente la «vecchia triestina», non sarebbero necessarie le periodiche mozioni di protesta della minoranza slovena. Furba d'una «vecchia triestina», con quanta fine logica dimostra che gli sloveni in Italia non hanno nulla di nulla! E' chiaro, se protestano, vuol dire che essi sono privati dei loro diritti e quindi giornali sloveni, le scuole slovene, i partiti e i circoli sloveni che in realtà esistono in abbondanza nel Goriziano e a Trieste, sono una invenzione della propaganda sciovinista italiana.

Dove però l'intervista caga nella comicità, guardandola malamente, è nella parte conclusiva, dove la «vecchia triestina» risponde alla domanda: «Co-

sa si parla a Trieste del maresciallo Tito? Domanda, come si vede, piuttosto arida, ma alla quale la «vecchia triestina» risponde con superba disinvoltura, affermando senz'altro che Tito «si è guadagnato a Trieste le simpatie dei cittadini per la sua saggia politica di pace e per la giusta soluzione del problema del T.L.T. che riflette i desideri dei triestini». Infatti la simpatia dei triestini è tale per Tito, che ardono dal desiderio di averlo fra di loro per fargli una bella festa, di quelle feste che di norma si fanno ai criminali colpevoli di delitti e misfatti. E il mondo sa quali e quanti sono stati i massacri, gli infortuni, le deportazioni consumate da Tito a Trieste e nel resto della Venezia Giulia. Certamente Tito non verrà mai a Trieste, ma in compenso vi farà ritorno — come essa dice alla fine dell'intervista — la «vecchia triestina», diversamente ci saremmo fatti raccontare pure noi le belle cose da lei vedute in Jugoslavia, fra le quali le ragioni che inducono tanti sudditi felici di Tito a scappare dal paradiso titino. Compresa la «vecchia triestina» che alla Bengodi di Jugoslavia preferisce la tribolata vita triestina.

di tutti. Intensa è stata la commozione del Maestro che ad uno ad uno li ha bacati, soddisfatto che la semente da lui sparata durante l'anno scolastico aveva trovato il fertile terreno nell'animo di quei giovanetti. Oltre ai ringraziamenti del loro Maestro, che con un gesto di squisita sensibilità ha voluto che la bandiera tricolore fosse donata al Comitato Provinciale per la Venezia Giulia e Dalmazia di Brescia, vada un affettuoso «bravi» agli alunni della 5. elementare di Molinetto di Mazzano, i quali sacrificando sui modestissimi risparmi dei loro genitori, hanno voluto compiere un gesto di cui tutti i giuliani e dalmati ne sentono l'altissimo valore e la profonda gratitudine.

I DISCORSI pronunciati da De Gasperi durante la campagna elettorale non hanno incontrato naturalmente favore in Jugoslavia per quanto riguarda gli accenti al problema di Trieste. La stampa slovena afferma che De Gasperi, per sua esplicita affermazione, si sta oggi mordendo le labbra ed usa luoghi comuni, quali «pace adriatica» e «ponte tra Italia e Jugoslavia», ben sapendo che una cosa sono le parole ed un'altra i fatti. Il quotidiano di Lubiana Slovenski Porocovalec scrive che oggi Trieste è il pomo della discordia tra Belgrado e Roma, e che per risolverlo l'unica via è quella proposta da Tito e cioè l'amministrazione in condominio. «Non è perciò necessario tacere e mordersi le labbra — conclude il giornale — ma è invece opportuno dire una parola virile, ragionevole e sobria. I discorsi del maresciallo Tito, invece, sono stati definiti dallo stesso giornale altrettanto «giuste messe a punto di chi sa di avere il diritto dalla propria parte».

Toccante episodio

Il 30 maggio u. s. gli alunni della 5. classe elementare di Molinetto di Mazzano (Brescia), in occasione della chiusura dell'anno scolastico hanno voluto fare una gradita sorpresa al loro giovane maestro, Sig. Despal Antonio, profugo da Zara. Entrato come di consueto in classe è stato accolto da applausi e da ovvia la Venezia Giulia e la Dalmazia, mentre un alunno gli consegnava legata ad un'asta la bandiera tricolore ed un altro leggeva testualmente: «O, Maestro! noi alunni della 5. classe, ansapevoli del suo grande amore per la nostra cara Patria e per quelle Terre sulle quali non sempre splende quel sole che tutti vorremmo radioso offrirmo il simbolo della Sua unità con l'augurio che in noi tutti italiani ementi quella forza operosa che, con l'aiuto di Dio riporti l'Italia verso i Suoi sacri confini». Seguono le firme

DIFFONDETE L'ARENA DI POLA

P. D. S.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

CRONACHE DI CASA

Esproprio di tombe nei territori ceduti

Onde evitarlo, gli esuli dovranno pagare a Tito duecento dinari annui

L'ANV.G.D., venuta a conoscenza che da parte delle competenti autorità jugoslave erano state emanate disposizioni circa la manutenzione e la pulizia dei cimiteri, allo scopo di evitare che da tali disposizioni potesse derivare l'esproprio delle tombe di proprietà di cittadini italiani, ebbe a suo tempo ad interessare il Governo Italiano perché volesse interporre il proprio interessamento sia per concordare con il Governo jugoslavo la regolamentazione della questione senza che ne derivasse un danno agli esuli giuliani e dalmati che per disporre la modalità dell'eventuale pagamento della tassa comunale fissata per la pulizia delle tombe.

La Legazione Italiana a Belgrado, interessata al riguardo, ebbe a chiedere al Ministero degli Affari Esteri di Jugoslavia che le disposizioni in parola non venissero applicate agli italiani assenti, date le difficoltà che ostacolano le rimesse da un paese all'altro.

Il predetto Ministero ha fatto ora presente, tramite il Ministero degli Affari Esteri d'Italia, che la questione della tassazione circa la manutenzione delle tombe site nella giurisdizione territoriale di Abbazia è stata regolamentata da quel Comitato Popolare e che comunque il provvedimento, non avendo un carattere discriminatorio, riguarda indistintamente cittadini jugoslavi e cittadini stranieri.

In relazione a ciò, il Ministero degli Affari Esteri d'Italia ha interessato la propria Legazione in Belgrado perché voglia effettuare presso le competenti autorità locali i passi ritenuti più opportuni al fine di ottenere che i proprietari di tombe residenti in Italia possano versare alla Legazione di Jugoslavia in Roma o al Consolato Generale di Jugoslavia in Milano i canoni dovuti, in lire italiane al prezzo attuale, previsti in 200 dinari annui.

I Comitati Provinciali vorranno dare alla cosa la massima diffusione possibile tra i profughi interessati, inviando in un secondo tempo alla Segreteria Nazionale i nominativi di quelli che vorranno regolare la questione nel senso sopra esposto.

IL PROBLEMA DI Trieste è nuovamente all'ordine del giorno su tutta la stampa giuliana ed in quella jugoslava. Il quotidiano belgradese «Politika» scrive testualmente: «La Jugoslavia ha degli interessi vitali a Trieste che devono essere dispettati. In Italia devono rendersi conto una buona volta che senza la Jugoslavia a Trieste questo problema non può essere risolto. Se a Roma non hanno della comprensione per ciò che noi sentiamo per la realtà — conclude il giornale — e rinnovano invece i sogni di bramosia e di conquista di Trieste, nonché della conquista di altre coste, allora dobbiamo far loro presente che qui da noi ci sono molte rocce sulle quali molti si sono già rotti i denti».

Borsa di studio "Nina Bracco Salata,"

Il Consiglio di Amministrazione della Bracco già Italmarek S. p. A. ha con voto unanime costituito un fondo di L. 3.500.000 (valore nominale) in Titoli di Stato Prestio della Ricostruzione 3,50 per cento ed istituito con la rendita di tale fondo una Borsa di Studio intitolata «Nina Bracco Salata» a annuale di L. 120.000 (lire centoventimila) da assegnare a partire dal corrente anno scolastico 1952-53, dopo la sessione autunnale degli esami di laurea, ad un neolaureato giuliano-dalmata della Facoltà di Farmacia di qualsiasi Università Italiana, che si sia distinto nella formulazione della Tesi di laurea sperimentale nel campo della chimica farmaceutica.

Il Consiglio infine ha deliberato di stabilire che la Borsa di Studio come sopra istituita venga assegnata

FERVE A PIENO RITMO L'ATTIVITA' DELL'OPERA

La chiusura a Roma dell'anno scolastico

Consegnata la tessera onoraria dell'A.N.V.G.D. a numerose personalità cittadine rese benemerite

Alla Casa di Roma ha avuto luogo la festa di chiusura dell'anno scolastico e, come ormai è tradizione, vi è stata la premiazione delle bambine distinte in questo anno di attività. Questa volta la manifestazione è stata allietata dalla presenza dell'orchestra del Centro di Educazione Artistica del Provveditorato agli Studi, diretta dal maestro Franco Taddia e composta da bambini delle scuole elementari. L'orchestra del CEA ha voluto in tal modo dare atto della sua solidarietà e ha offerto questo delizioso spettacolo.

I piccoli orchestrali hanno dato prova di grande bravura e sensibilità artistica, eseguendo anche pezzi a solo. Una bambina ha cantato delle canzoni con bellissima voce. Applauditissimo tra tutti è stato il più piccolo degli orchestrali, che conta 6 anni e che ha eseguito degli scherzetti accompagnandosi sulla chitarra.

Alla fine dell'esecuzione la signora Sinigaglia, Presidente del Madrinato Italiano, ha consegnato al maestro Taddia un labaro con gli emblemi delle città giuliane, quale attestazione di affetto.

Grande è stata la commozione in questo momento e le bambine del collegio hanno intonato uno dei loro magnifici cori pieni di sentimento e fede, che ha contribuito a toccare le più intime corde della sensibilità dei presenti.

Nel corso della cerimonia S. E. l'avv. Vasco Luceri in rappresentanza dell'ingegner Sinigaglia, Presidente dell'Opera, ha pronunciato alte parole nei confronti delle bambine, delle insegnanti e delle signore del Madrinato, precisando l'attività che esse hanno svolta sotto la guida della signora Sinigaglia, per rendere più lieta e serena la vita di queste nostre assistite.

Al termine del suo discorso ha preso la parola il Segretario Nazionale dell'ANVGD che, per l'Associazione, ha voluto ringraziare tutte le persone benemerite che hanno dato la loro attività per aiutare le genti giuliano-dalmate durante il loro esilio.

Quale segno di riconoscenza, l'ANVGD ha consegnato a

scienza, l'Associazione ha voluto donare a questi benefattori la tessera onoraria e, tra gli scroscianti applausi di tutti i presenti sono state così consegnate le tessere alla signora Marcella Sinigaglia Mayer Presidente del Madrinato Italiano, alla Contessa Vera Scribani Rossi, Vice Presidente del Madrinato, alla Duchessa My Ruspoli di

Morignana e alla signora Rita Valdioni, particolarmente per quanto hanno fatto in occasione dell'ultima «Giornata del Bambino», nonché al Duca Francesco Ruspoli di Morignana, Presidente del Patronato Romano e al prof. Socrate Ciccarelli, ispettore scolastico e Direttore della Scuola Elementare dell'Istituto e del Villaggio Giuliano.

In questa città risiedeva Zaccaria



La cara nonnina della famiglia Krivitz, nota a Pola il 1.º marzo 1885, e deceduta a Vicenza, lontana dalla propria terra che ricordava sempre con infinito rimpianto, il 3 giugno scorso.

Avete rinnovato l'abbonamento?

Ulteriori istruzioni per il rimborso delle spese trasporto masserizie

A complemento delle notizie in precedenza pubblicate circa la questione del rimborso delle spese di trasporto delle masserizie, si informa che le domande vanno così corredate: Originale della lettera di vettura o bollettino di consegna delle FF.SS. comprovante il trasporto delle masserizie dal luogo di esodo a quello di arrivo in territorio italiano; Atti comprovanti altre spese incontrate per il trasporto in questione; Qualora il profugo sia sprovvisto della documentazione ferroviaria, allegare una dichiarazione del Centro Smistamento Profughi di Udine dalla quale risulti l'avvenuto trasporto delle masserizie, l'epoca del trasporto, il peso (anche approssimativo) delle masserizie e le spese sostenute dall'interessato precisandone le casuali; Stato di famiglia; Dichiarazione dell'Ufficio Provinciale A.P.B. dal quale risulti: 1) la qualifica di profugo e di capofamiglia dell'avente diritto al rimborso; 2) il numero dei componenti il nucleo familiare all'epoca dell'esodo; 3) il peso, la data, il luogo di partenza e di arrivo e il mezzo di trasporto delle masserizie; 4) se il profugo era impiegato statale di ruolo al momento del trasporto; 5) se il profugo o qualche componente della sua famiglia abbia recentemente inoltrato analoghi istanze o abbia percepito alcuna somma a tale titolo.

Visita

Il giorno 23 maggio u.s., il Segretario Nazionale dell'ANVGD e il Padre Flaminio Rocchi, hanno effettuato una visita al Centro Raccolta di Civitavecchia, dove si sono intrattenuti con i profughi ivi ricoverati, rendendosi conto della situazione ambientale e della situazione generale in cui si trovano i profughi stessi.

In questa occasione sono stati presi accordi per la costituzione di una Delegazione Comunale, per la quale è stato affidato l'incarico al profugo da Zaccaria Ballarin Riccardo, che da tempo presta la propria opera per curare i collegamenti fra i profughi e la Associazione.

Assistenza ai minori

Per opportuna conoscenza degli interessati ed a chiarimento di analoghi quesiti pervenuti alla Segreteria dell'ANVGD si informa che il Ministero dell'Interno — Direzione Generale Assistenza Pubblica — ha impartito disposizioni agli Uffici dipendenti perché i minori ricoverati nei collegi, che rientrano in famiglia per le normali vacanze estive, vengano senz'altro rimessi all'assistenza ordinaria alla stessa stregua degli altri assistiti.

Lettera da Trieste
Il Presidente dell'ANV.G.D. ha ricevuto dal Sindacato di Trieste la seguente lettera:
Illustrissimo Presidente, in assenza del Sindaco, le porgo, a nome della città tutta, l'espressione della più viva riconoscenza per il nobile messaggio di solidarietà rivolto a Trieste ed all'Istria. Nella certezza, confortata dall'affetto dei fratelli italiani per queste terre, che i suoi voti saranno in un domani non lontano una luminosa realtà, porgo a Lei ed alla grande famiglia degli esuli istriani il saluto e l'augurio cordiale di Trieste nostra. A Lei, illustre Presidente, giungano i sensi della mia più viva cordialità.

Ad Avellino

Si informano i profughi residenti nella Provincia di Avellino che il Comitato Provinciale, retto dal Commissario dott. De Filippis Filippo, ha fissato la sua sede in Via Manzoni 35.

Nomina

Il Prefetto della Provincia di Chieti ha recentemente nominato la Commissione Provinciale per la assegnazione degli alloggi in base alla Legge 137 del 2º marzo 1952. Della Commissione stessa è stato chiamato a far parte, in rappresentanza dell'Associazione del Segretario del Comitato Provinciale di Chieti, sig. Corradino Cocchini.

Prima Comunione

I genitori della bambina Carla Pipino-Dechic, profuga di Parenzo, e del bambino Andrea Manzini, profugo di Pola; hanno l'immensa gioia di comunicare ai propri figli, amici e conoscenti, che i loro bambini si sono accostati alla Prima Comunione a Cresima, nella Parrocchia di Ciampino (Roma), ove hanno la loro residenza, nell'Anniversario della Repubblica Italiana. Con questo mezzo ringraziano sentitamente il monsignor vescovo di Albano, il Rev. Parroco e le Rev. Sorelle di Ciampino, per essersi prodigati con tutte le cure verso i loro bambini, divenuti così «Soldati di Cristo». Famiglie Manzini e Pipino-Dechic.

Premiazione

Il Presidente della Repubblica ha decorato tre triestini della medaglia d'argento al valor civile. Si tratta del vigile urbano Cleto Pizul e dei giovani Stefano Maggi e Livio Susa i quali nel dicembre 1951 trascorsero in salvo due ragazze ventenni che erano precipitate con una Topolino nel Canale di Pontecorosso, gettandosi coraggiosamente in acqua e squarciando la capote dell'automobile. La premiazione dei tre benemeriti ebbe luogo in Municipio il 2 giugno nella ricorrenza della festa della Repubblica.

In colonia

7160 BIMBI giuliani beneficiano ogni anno di un mese di colonia ad essi offerto dal governo italiano. I soggiorni saranno gestiti da nove enti giuliani e si terranno in ventotto località della Carnia e del Cadore, in Valsugana ed a Grado. Il primo turno avrà inizio il primo luglio prossimo.

La più grande nave cisterna d'Europa

La più grande nave cisterna costruita nei cantieri europei scenderà in mare dagli scali del CRDA di Monfalcone domenica 14 giugno. L'unità che staziona da 31.500 tonnellate di lunghezza 188 metri, larghezza 36 ed altezza 13, ed è stata costruita per conto dell'armatore D'Amico di Palermo. Al varo della turbonave che prenderà il nome di «Mirella D'Amico» presenzieranno le alte cariche dello Stato e gli esponenti del mondo industriale ed armatoriale triestino e palermitano. La nave è stata impostata il 1. ottobre 1952.

Abbonatevi a "L'Arena,"

VITA E AVVENTURE DI ZACCARIA ROSADA

Divagazioni di Calandrone

Rosada, geometro per nomea popolare, comandante per qualifica generale, competente in ogni ramo dello scibile, con particolare riguardo per i porti del Levante e per la navigazione nel Canal della Morlacca, Zaccaria Rosada, di età ragionevole, di corporatura ragguardevole di capacità vaste e di cultura spettacolosa, era un vanto cittadino. Non vi era organizzazione di spettacolo artistico o ginnastico che non si avalesse del suo parere; al dispetto assembramento intorno al Nostro. Indi egli si avviava verso Calle Papuzzi, seguito a rigiurda distanza dagli amici e ammiratori, e lentamente, perveniva alla metà della Calle, mentre tutte le finestre si colmavano di teste spalancate.

A quel punto si svolgeva la cerimonia, davanti al negozio di tappeti del Turco Engelbert Tilhon, il quale, preavvertito, si affacciava ridente all'ingresso del negozio, fingendo di guardare il muro di fronte, e appena

per Calle Papuzzi era una cerimonia mistica, qualcosa di mezzo tra i misteri dei Cavalieri del Graal e il cambio della guardia al Palazzo Reale di Londra; egli cominciava a fermarsi coi suoi immancabili ammiratori, all'angolo del Ventisanti, vicino alla Calle Lepanto, e ivi si intratteneva il tempo sufficiente perché si spargesse la voce che «forse era per oggi». Dopo un buon quarto d'ora di quella sosta, si era già formato un discreto assembramento intorno al Nostro. Indi egli si avviava verso Calle Papuzzi, seguito a rigiurda distanza dagli amici e ammiratori, e lentamente, perveniva alla metà della Calle, mentre tutte le finestre si colmavano di teste spalancate.

A quel punto si svolgeva la cerimonia, davanti al negozio di tappeti del Turco Engelbert Tilhon, il quale, preavvertito, si affacciava ridente all'ingresso del negozio, fingendo di guardare il muro di fronte, e appena

Zaccaria Rosada gli era vicino, si toccava con la destra la fronte, alla base del fez, mentre accennava un inchino sul calzoncino rigato, dicendo: «Salam Effendi». Era il segnale, era l'inizio; i presenti si davano di gomito, e si dicevano sottovoce: «Ecco, ora parlerà in turco». Infatti Zaccaria Rosada, grave e dignitoso, e per niente imbarazzato, accennava un amichevole inchino e rispondeva «Salam Engelbert» provocando così un indesiderabile entusiasmo tra la folla che alle volte stava per prorompere in un applauso, prontamente represso, dai tecnici di quella cerimonia. Dopo di che Zaccaria si fermava un attimo di fronte a Engelbert Tilhon e gli diceva: «Come vala Engelbert? Vala bene Engelbert?» E il Turco di rimando «Eved Effendi» (Si signore).

Zaccaria soddisfatto sorrideva e riprendeva il cammino verso Santa Maria, tra la commossa ammirazione dei concittadini, i quali restavano a lungo a commentare la scena che si verificava solo o due tre volte al mese, e ogni volta dava esca a lunghe e animate discussioni tra la cittadinanza. Studenti e facchini erano i più entusiasti, e non si stancavano di dire: «Che uomo! Che tempo». Ed effettivamente anche noi convenivamo che si trattava di una bella tempra d'uomo. Ma di ciò avremo ancora occasione di parlare.

(Continua)

LO SVILUPPO DI UNA NOBILE INIZIATIVA

In ricordo dei giuliani periti a Wagna dal '15 al '18

E' già pronta a Ronchi la lapide commemorativa

Nell'ottobre dello scorso anno su un numero della Arena appariva un articolo a firma di don G. B. Falzari dal titolo «Per una lapide a ricordo degli scomparsi a Wagna», nel quale era detto che «da anni si agognava di intraprendere un pellegrinaggio in Stiria per rivedere quei luoghi dove dal 1915 al 1918 abbiamo dovuto passare il grave esilio». Tale desiderio era stato appagato nell'agosto dell'anno scorso, grazie ad una giunta organizzata dalle A.C.L.I. di Ronchi dei Legionari, animatore il bravo e solerte don Silvano Piani. Cinquantasei persone si recarono allora a Wagna ed omaggi floreali legati col nastro tricolore sulle tombe degli scomparsi. Per tutti la dedica: «Ronchi dei Legionari ai suoi morti di Wagna».

Dopo aver ricordato tutto ciò, don Falzari rivolge un appello a tutti coloro cui il nome di Wagna era legato al ricordo di qualche caro scomparso, affinché fosse deposta una lapide alla memoria di tutti gli italiani morti in esilio in quella località. Infatti numerosi sono gli istriani ed i friulani che a Wagna dormono il loro sonno. Per quanto riguarda la nostra terra, ecco i dati che ho potuto avere circa il numero dei defunti accolti nel cimitero di Wagna: Pola 435, Dignano 333, Rovigno 298, Gales-

no 130, Valle 127, Sissano 62, Sanvincenzo 32, Fasana 18, Pisino 20, Albona 8, Parenzo 16, Lussino 12, Medolino 5.

Per tutti questi morti don Falzari formulò l'anno scorso l'augurio di poter quest'anno ritornare lassù onde portare una lapide da collocare in quel cimitero a pio ricordo dei nostri poveri trapassati. Lanciò anche un appello per accogliere i fondi necessari alle spese per l'acquisto e la lavorazione della lapide. In parte l'appello è stato raccolto e le offerte, anche se non proprio in quantità consolatorie, sono giunte a sostegno dell'iniziativa.

La lapide è ora pronta e probabilmente un altro pellegrinaggio partirà alla volta di Wagna il 30 giugno. Quanti desiderassero partecipare al significativo viaggio oppure volessero far pervenire qualche offerta a favore dell'iniziativa, possono rivolgersi al rev. don Silvano Piani, Ronchi dei Legionari.

La lapide porterà la seguente scritta: «Qui in pace sepolti, la resurrezione e la vita attendono 2916 fuggiaschi del Friuli e dell'Istria che durante il conflitto mondiale 1915-18 nell'accampamento di Wagna furono strappati all'affetto dei loro cari. I congiunti ed i comuni, minori e dolenti, impetrano per loro l'eterno riposo. Uniti ad essi ricordano i 90 di Wurmberg».

Pietro Franolich

E' TORNATA a riunirsi nel goriziano la commissione mista italo-jugoslava per la delimitazione del confine. Da parte jugoslava si chiedono delle parziali rettifiche nella valle dell'Isoneza a favore degli agricoltori sloveni. Si afferma che la popolazione slovena della zona desidera soltanto essere incorporata alla Jugoslavia per attingere al nuovo centro culturale ed economico di Nuova Gorizia. Si tratta della località Salcano che gli jugoslavi hanno così ribattezzato per contrapposizione a Gorizia.

IL DECIMO ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE DALL'ITALIA

Sarà celebrato il 14 giugno in tutta l'Istria, con un programma di provocazioni

In tutta l'Istria fervono i preparativi per la scongiata provocazione antitaliana in programma per il 14 corrente mese. Come è stato già reso noto, domenica prossima verrà festeggiato in Istria il decimo anniversario della «liberazione dall'oppressione italiana». Per l'occasione sarà scoperto a Vermo di Pisino un mausoleo alla memoria di Wladimir Gortan. In questo centro lo spunto da un colpo di fucile che un giovane pastore, sempliciotto ed ignaro, ma sobbilito da due «eroi» che preferirono tagliare la corda, sparò, nascosto dietro un cespuglio, contro un corteo di votanti che si ricavano alle urne con in testa il tricolore italiano.

Oggi questa infelice vittima, Wladimir Gortan, è diventato un eroe croato. Se non bastasse il fatto che questo oscuro pastore, diventato inconsapevolmente assassino, impreccò contro i suoi istigatori ed invocò pietà chiamando a testimone l'Italia dell'errore tragico in cui altri lo avevano spinto, si potrebbe rammentare agli sfacciatati contraffattori della storia «he il Gortan», oltre a tutte, non può nemmeno essere considerato un eroe, tanto è vero che due sue sorelle, Barbara e Giovanna, hanno optato per l'Italia, sono state riconoscute dagli jugoslavi italiani, e sono rimpatriate. Fatto questo molto significativo, se si considera l'estrema severità degli jugoslavi nel riconoscere le opzioni, e soprattutto se si tiene conto che ancor oggi migliaia di italiani attendono oltre Quieto il riconoscimento della cittadinanza

croata, Bakaric con altri panavveri del governo titino.

za italiana che le autorità titine si ostinano a negare per motivi di prestigio. Wladimir Gortan non era quindi un croato, perché la sua famiglia si è sempre comportata italianamente, e non è certamente un eroe, ma soltanto una sventurata vittima dello slovinismo croato che oggi, come 14 anni fa, tenta disperatamente di far sorgere nelle pacifiche popolazioni istriane un sentimento di odio verso l'Italia che mai esse hanno nutrito.

TRIESTE è stata proclamata dal Comitato centrale dell'Associazione Nazionale mutilati ed Invalidi di Guerra, socia d'onore della solidarietà. Il diploma alla città di Trieste, già decorata di medaglia d'oro, è stato già consegnato.

RITRATTINI

MIMI, FRANE, TONCI

Così sono disposti per ordine di anzianità, se non erro, e non già per altre ragioni, perché erano tutti dei bravi canottieri. Erano i tre fratelli Cattalini, campioni del remo, pieni di muscoli, padroni dello stile, maestri della palata, e spaccacolati nel "passaggio". Verso sera, capitavano al Pontone, e insieme con gli altri componenti dell'armo a otto della Diadora, scaraventavano in mare l'imbarcazione e se la filavano lisci lisci, mentre Topolino, al timone, ululava il tempo. Erano tre fratelli, e andavano di accordo; erano tre campioni e costituivano il nerbo di quel vinto di canottieri che allora pullulava a Zara; contribuivano alla messe di quelle coppe di argento con iscrizioni, targhe, targhette, che facevano scricchiolare per il peso l'armadietto dei premi; coppe guadagnate a Como, a Napoli, a Genova, a Barcellona, a Parigi, a Trieste, a Pola insomma un po' da per tutto. E quando tornavano dalle regate erano baci e abbracci, e il pubblico sportivo di Zara era diventato esigente e raffinato, e pretendeva solo primi premi; non ammetteva che nella stessa giornata otto giovanotti, potessero essere stanchi dopo di avere vinto due regate, e pertanto potevano arrivare secondi alla terza!

I tre fratelli Cattalini — Frane, Mimi, Tonci, — erano il fulcro, il nerbo, il cuore dell'armo, erano i trascinatori, e sovrivano per una vittoria mancata, come per una disgrazia. Perché le genti della Val de Bora erano così vigorose? Perché nel vallone che si insinuava tra Barcagno e Ceraria fermentavano muscoli d'acciaio e cuori d'oro, cervelli fini e fegati sani? Era forse il vento che portava i germi di una vita diversa e piena di salute, il vento che si insinuava tra i due promontori in miniatura e soffiava maledettamente, facendo ballare il vaporetto e rovesciando i caicci. Tanta gente robusta e generosa viveva in quel vallone, ma i tre fratelli sembravano i numi della placca, i tre giganti buoni, tipi di giganti che con una mano fermano i cavalli in fuga, impiegano due mani solo se è necessario bloccare un treno, e si mettono insieme, in tre, per tirare a forza di braccia un trasatlantico in terra. Esagerazioni? Certamente, un pochino, ma le nostre fantasie di allora non erano molto lontane da queste esagerazioni: Chi diceva che Frane avesse alzato a forza di braccia un albero al quale erano aggrappati quattro ragazzini "multi", ora mi sembra grossa; ma allora ci credevo.

Chi raccontava sommessamente che Mimi, in una giornata di vena, aveva tenuto testa in skiff a una jole a quattro; anche questa mi pare potente, ma allora per me era verità. E di Tonci si diceva che durante una regata, di jole a quattro, essendosi spezzato il remo all'ultimo vogatore, egli, secondo vogatore, avesse raddoppiato gli sforzi in un impeto di furore agonistico, e fosse riuscito a sopprimere fino al traguardo al vuoto creato a prua, portando la barca alla vittoria! Questa era troppo grossa per essere creduta anche alla stampa jugoslava, era così bello, ingeneroso, di crederci... Tanto erano polari i nostri canottieri che...

PRENDENDO lo spunto dalla campagna elettorale italiana la stampa jugoslava dell'Istria attacca piuttosto rudemente il nuovo ambasciatore americano in Italia, Signora CLARA LUCE. Secondo il quotidiano di Fiume sarebbe stata la signora Luce ad ispirare gli articoli su Trieste e la Zona B recentemente apparsi sul quotidiano inglese "Manchester Guardian". Non potendo fare apertamente il gioco del Vaticano perché il suo attuale incarico di ambasciatore non glielo permette — scrive il giornale titino — essa non manca di fare favori alla sua più intima amica, la signora Evelyn Waugh che è la più accanita mangiatrice jugoslava giornalistica di cui la propaganda del Cardinale Spellmann abbia mai potuto disporre.

Secondo il giornale, il Vaticano avrebbe circuitato per lunghi anni la signora Luce riuscendo a convertirla al cattolicesimo, e ad assicurarsi così l'appoggio delle più quotate riviste americane.

IL DISCORSO DI TITO



Borgodemar

LA FEDE DEI GIULIANI NELLA MADONNA

Cantata nei templi mariani fra leggende di popoli e versi di poeti

Trieste, giugno Gran fervore e filare attaccamento alla Madre Celeste, nella Venezia Giulia, e segnatamente a Trieste e nell'Istria, trova radici profonde lungo il trascorrere dei secoli ed allora tutta una fiorita leggenda e tradizione popolare sulla Vergine; a costruire e ricostruire di templi, piccoli e maggiori, dedicati alla Madonna sotto i suoi più caratteristici attributi o secondo l'amenità topografica della loro sede; a sorgere e risorgere ancora di denominazioni secondo più recenti necessità soccorritrici; un cantiere, infine, commosso e riverente di poeti, anche non cattolici, che alla Vergine rivolgono i loro più ispirati versi, sia nel dolce nostro dialetto che nella favella comune a tutti i fratelli di Italia.

Già il nostro Alma Sperante, a conferma di quanto dicemmo, ci fa presente che « Ai devoti non ghe manca - Per davvero santuari » e che tutti quanti sono « Santuari di Madone » e che « Tre in zità » fa « bona prova » ed il primo di questi è « La Salute » ai Gesuiti; cioè a S. Maria Maggiore, denominazione questa uguale ad una delle quattro maggiori basiliche romane. Quivi l'altare a Lei dedicato, pregevole opera artistica, fa degna cornice coi ricchi e pregiati suoi marmi all'immagine miracolosa della Madonna della Salute, attribuita al Sassoferato e donata alla chiesa da Domenico Rossetti. La Madonna dal dolce viso, con gli occhi soffici umilmente rivolti a terra, ha il capo leggermente reclinato a destra e di quest'atteggiamento si è impadronito la leggenda popolare. Fu attribuito al miracoloso ringraziamento rivolto dalla Vergine al semplice fraticello che, trovata una sua immagine fra le immondizie, l'aveva raccolta, ripulita e baciata. Mirando la piccola effigie, con una dolce poetessa nostra (Cestina) anche noi diremo che « Tutto passa quaggiù - ma la Tua sacra icona è ancora sempre sprone - a pensieri di luce: - l'anima traduce - della città che con passion l'onora - e da

Tutti conosciamo, anche per la centenaria celebrazione degli anni scorsi, la miracolosa statua della Madonna delle Grazie detta « dei Fiori » o della « borerella », che, portata processionalmente per la città fece cessare il colera che tante vittime aveva mietuto. « Che ela, benedeta - Proteger voia 'vanti - Per sempre sta zità ».

« La Pietà » che se la trova « A San Giusto », è, per il poeta dialettale citato, il secondo santuario ed egli, di certo, si riferisce per vetustà al bellissimo gruppo policromo di scuola nordica del '400 o all'Addolorata della nostra Catt. fedrale, che risulta dall'ultimo della chiesa già dedicata alla Madonna Assunta, ed eretta intorno al mille, con quella dedicata al nostro Santo Patrono. All'Assunta, molte altre basiliche e chie-

se sono dedicate nella nostra Regione, ma, se le più, per quanto riguarda l'Istria e il Carso non immediatamente a noi vicino sono oggi irraggiungibili. Al fulgor della mattina - Che nel mare si rispecchia, - Brilla in alto a Muggia vecchia - La basilica latina » (R. Pitteri) che è sempre gradita meta dei triestini, ma in particolare a metà agosto. Giusero nel nostro golfo, nel 1354, le navi genovesi di Paganino Doria che, sbarcati i suoi uomini, prese d'assalto il paesetto da cui erano fuggiti terrorizzati tutti gli abitanti. Tutte le case furono rase al suolo, ma a difendere la chiesetta, sacra a Dio ed alla Madonna, era rimasta una povera popolana. Fu uccisa, e secondo la leggenda, murata viva nella basilichetta lasciata intatta.

« O Muggievicchia, piccola chiesola, - cara umile, antica come il nome. - ripensì forse il tuo bel tempo antico - quad'eri il cuore d'una cittadella? » si domanda un giovane poeta nostro (E. Crevatin), ma se anch'essa è oggi sola lassù, egli l'ama e la benedice e, mentre risuona il fresco scampanio nell'aria tranquilla « s'intona più intima la pace col buon Dio ».

Salendo in Grotta, ecco ancora un « Santuario caro e bel - I fedeli la prega e onora - La Madonna del Carmelo », quella che l'inno ufficiale così celebra « Della luna assai più bianca - E dei soli assai più bella - Lo sei tu, Madonna nostra, - Tu del mare lucente stella ».

CAPITOLI INEDITI DI CRONACA POLITICA GIULIANA

"AUTOCRITICA", DI TIPO SOVIETICO TRA LE CELLULE ROSSE IN ISTRIA

Ad un amico, ritrovato in Italia dopo l'esodo, di cui conoscevo l'appartenenza al partito comunista italiano, durante una delle nostre lunghe discussioni chiesi a bruciapelo, quasi per decidere con un colpo solo tutta la situazione: « Praticate l'autocritica nella tua cellula? ». Non v'era dubbio: avevo colpito nel segno. Il mio amico, un grande democratico alla fin dei conti, rimase interdetto, forse l'infu il punto di definizione cui volevo in quel modo pervenire, si agitò in qualche tentativo, ma alla fine scosse il capo. No, nella sua cellula, tra i punti all'ordine del giorno

manca quello rigorosamente dedicato all'autocritica. Tirò un sospiro, perché ciò significava che quel mio amico si sarebbe salvato dalla sua posizione politica, come infatti qualche mese dopo avvenne. Quella affermazione del mio amico mi aveva immediatamente orientato su quella che — almeno allora, nel 1948 — era la reale situazione del partito comunista italiano per quanto concerne l'organizzazione di guida morale delle cellule. In tal campo il partito comunista jugoslavo era ben più avanti. E mi spiego.

La politica d'infiltrazione patriottica nei territori a base prevalentemente jugoslava, e di presunzione partitica nelle zone a maggioranza italiana, s'accompagnava strettamente ad una politica d'organizzazione e di struttura ad impostazione squisitamente sovietica. La più periferica cellula di partito come lo ultimo aggruppamento di simpatizzanti antifascisti erano geometricamente vincolati alla grande macchina operativa del comunismo jugoslavo. La garanzia era costituita dai simpatizzanti comunisti (i famosi SKOJ, quando si trattava di giovani) che di autorità venivano preposti alla guida d'ogni aggruppamento — sempre di cinque persone — che non fosse particolarmente qualificato. Invece il controllo era affidato ai famosi commissari — leggi Arzen, Vijera, Ozman, Andrich, Berglaffa, Vence, ecc. — che ai simpatizzanti antifascisti fornivano il verbo distillato del partito ufficiale, ed al sesto punto all'ordine del giorno inservivano d'autorità e senza via di scampo la voce « autocritica ».

Bisogna aver vissuto quest'esperienza per capire la pesantezza di tanta ingiunzione. Quando, dopo ore e ore di discussione, di relazioni politiche, di stesura di piani d'operazione, di assegnazione d'incarichi, di noiose e lunghissime lezioni d'organizzazione, di ripetizioni a non finire, quando dopo tutto questo impegno — svolto, non dimentichiamolo, nelle condizioni più disagiate di spirito ed anche di ubicazione, in una cantina buia ed umida, in un solaio soffocante, entro una buca in mezzo ad una campagna, in una cameretta di una casa alla periferia — il capocellula o il commissario implacabile, instancabile, inflessibile, si rivolgeva al primo « compagno » alla sua sinistra dicendo: « Cos'hai da criticare, compagno, di te stesso, della tua attività, del tuo pensiero, della tua opera? », vi assicuro che era da rimanere tramortiti come da una botta ricevuta in piena fronte. In questa maniera, con quest'arma, il partito dominava, influenzava, stroncava, esigeva, annullava. La tecnica non faceva una grinza. Era evidente che il metodo, dopo una lunga e coscienziosa serie di studi e di « applicazioni », era giunto ad una perfezione formale tale da convalidare anche tutta l'apparecchiatura che aveva generato questo modo di concepire la costruzione morale.

Abbiamo detto « perfezione formale ». Il motivo c'è e cerchiamo di spiegarlo con due esempi, con due casi opposti. Molti (e specialmente le donne) rispondevano così, all'ordine di autocriticarsi: « Io ho fatto tutto quanto era in mio potere; non so cosa potrei

criticare del mio operato; lascio al miei compagni lo incarico di dire dove e come ho errato ». E questa dichiarazione per lo più veniva pronunciata dopo che l'interpellato s'era inutilmente dibattuto nella ricerca di una qualche autocritica che, senza offuscare la sua buona fede e buona volontà, offrisse da almeno un motivo di lode e di riconoscimento per lo sforzo in tal senso compiuto. Quindi, rispondendo alla maniera che s'è detto, l'interpellato in definitiva s'è uggiva ottimamente, quanto inconsapevolmente, alla trappola morale ponendosi, dinanzi al giudizio del supervisore di partito, completamente svestito di ogni parvenza d'autorevolezza. Intendiamoci, non c'era calcolo in questa difesa efficace perché metteva gli inquisitori in condizioni di trarre ben pochi frutti dalla tattica adottata.

L'altra categoria di persone — poche in verità — si comportava in maniera diametralmente opposta. Forse perché dotato di maggiori risorse culturali e di buona fede, taluno affrontava onestamente la prova dell'autocritica confessando con slancio e con massima obiettività i propri errori, o ritenuti tali, le proprie debolezze, le pause, i tentennamenti, i dubbi. Anche in questo caso si trattava di mossa ispirata alla difesa personale e morale, generata però da un istinto razionalmente dimostrando massimo ossequio alle disposizioni di partito non si poteva correre il rischio di vedersi tacciati di deviazionismo. Non ugualmente in oggettiva, e quindi periclosissima azione di critica all'organismo che aveva preteso l'autocritica.

Con questo atteggiamento tale categoria di simpatizzanti tappavano la bocca agli inquisitori di partito, ma suscitavano nei loro occhi un inconfondibile sguardo sospettoso. Eppure avevano fatto con piena coscienza ciò che si era loro chiesto!

La frattura tra costrizione morale e libera coscienza era un fatto compiuto. E' fuor di dubbio che, per altro, con questo sistema dall'autocritica i centri organizzativi cittadini e regionali del partito comunista ebbero un quadro sufficientemente esatto e completo delle « intelligenze » dei simpatizzanti e degli iscritti. Perché non dobbiamo dimenticare, che, in definitiva, ciò che interessa soprattutto al partito comunista bolscevico è l'inquadramento e relativa valutazione delle possibilità di critica degli iscritti e della loro reazione nervosa ed emotiva dinanzi alla prova dell'autocritica.

In Italia tutto ciò deve dimostrarsi di più problematica attuazione, data la demenza individualistica del cittadino italiano. E la dichiarazione dell'amico comunista italiano mi servi di riprova. Era questa la superiorità del P. C. jugoslavo sul P. C. italiano di cui ho detto all'inizio. Se ne poteva dedurre che gli istruttori russi avevano fatto un buon lavoro in Jugoslavia, e, sciolta, si, la necessità dell'operare clandestino, ma agevolati dallo stato arretrattissimo della maggioranza della popolazione in fatto di coscienza politica.

Col sistema dell'autocritica non diventa più molto difficile scoprire ed intuire le tentazioni al deviazionismo, e ciò, specie negli elementi più « bellissimi » ed onesti. E dal deviazionismo intuito e circoscritto a tempo, fino alle « confessioni » impossibili dei processi d'oltracortina il passo non crediamo sia molto lungo. E' solo questione d'impostazione. E i comunisti jugoslavi la seppero attuare molto bene. Coll'arma dell'autocritica, un'arma che potremmo annoverare tra quelle a scoppio ritardato, essi seppero vincolare alla loro influenza ed alla loro balcanica persuasione non

pochi onesti e politicamente sani individui. Ma quelli che sono riusciti a fuggire a questa morsa son diventati ora i pericolosi del tipo più deviazionisti del vincente. E i comunisti jugoslavi ed italiani, di rango più alto lo sanno perfettamente.

Questo primo libro contiene poesie di Antonio Assanti, Marcello Fraulin, Lina Galli, Nora Polliaghi e racconti di: Lida Fraga-como, Nera Fuzzi Gnoli, Vladimir Mileti, Giuseppe Roverelli, Guido Taddia.

In chiusa la bio-bibliografia degli autori. L'edizione è elegante ed accurata. Porta in copertina una visione di Trieste disegnata dal noto pittore Vittorio Bergagna. Il volume esce per i tipi della Tipografia Giuliana di Raffaello Monciatti. Ne riparlaremo.

Gli scrittori giuliani esultanti intendono aderire all'iniziativa per essere presentati nei quaderni che seguiranno scrivano al prof. Marcello Fraulin - Via Cavana 12 - Trieste.

CONCORSI NAZIONALI DELL'EDITORE GASTALDI

L'Editore Gastaldi (Milano, via Leopardi 22) ha bandito anche quest'anno, dotandolo di oltre due milioni di premi, i concorsi nazionali per opere inedite da pubblicarsi nelle sue collane di Poesia, Romanica, Narratori d'Oggi, Cultura, Teatro e Ragazzi.

Disco rosso all'Internazionale Socialista

Gli jugoslavi hanno negato per la seconda volta l'ingresso in zona B alla commissione dell'Internazionale socialista incaricata di studiare il problema di Trieste. Una richiesta in tal senso era stata inoltrata dai componenti la commissione stessa. L'ambasciatore jugoslavo di Londra ma questa non ha accolto la domanda. Come si ricorderà gli jugoslavi avevano respinto analoga richiesta nel marzo scorso con il pretesto che la commissione sarebbe giunta proprio nelle giornate del 20 marzo durante le quali — secondo gli jugoslavi — gli incidenti avrebbero permesso manifestazioni e disordini. Questa volta da parte jugoslava non è giunta alcuna giustificazione del rifiuto.

La commissione dell'Internazionale Socialista, composta da un belga, da un francese e da un tedesco sarà a Trieste dal 15 al 20 giugno prossimo.

Il Partito socialista della Venezia Giulia ha intanto portato a termine la stesura della relazione che verrà presentata alla commissione. La relazione dei socialisti giuliani ribadisce il principio della inscindibilità delle due zone del territorio libero e la necessità che la questione venga risolta in modo unitario. Viene inoltre auspicato una consultazione diretta della popolazione di entrambe le zone, perché solo attraverso un plebiscito, eseguito con le debite garanzie internazionali, sull'alternativa Italia o Jugoslavia, si potrà raggiungere una sistemazione definitiva del controverso problema e giovare al miglioramento delle relazioni tra i due paesi.

Durante la permanenza a Trieste la commissione dell'Internazionale Socialista avrà contatti con gli esponenti dei partiti politici e delle organizzazioni sindacali.

UN MESSAGGIO di solidarietà degli italiani residenti in Bolivia è giunto al Sindaco di Trieste. E' stato approvato all'unanimità dall'assemblea dei connazionali in Bolivia, 24 maggio. Nel messaggio si inneggia all'italianità di Trieste, auspicando che il Tricolore sventoli presto sul Castello di S. Giusto e su tutta la Venezia Giulia.

IL BRILLANTE SUCCESSO DEL POLESE Omero MELZI

È stato ottenuto alle gare di stenografia svoltesi a Udine il 31 maggio scorso

Pietro Silligoi, ha avuto luogo nella sede dell'«Oilvetti» che ha gentilmente messo a disposizione dei concorrenti le proprie macchine da scrivere. Per i colori della Società udinese si sono battuti anche i profughi polesi Omero Melzi, Franco Fabro e Elisa Hubeny, affezionati allievi del prof. Silligoi che anche nel capoluogo friulano ha raccolto una larga messe di proseliti dell'arte stenografica, merito della sua appassionata e intensa attività di insegnante. I concorrenti di Trieste erano accompagnati dai professori Pignolo e Secchi dell'Unione Stenografica Triestina i quali, assieme al prof. Silligoi, componevano la giuria per il valaglio dei lavori. Ecco i risultati delle singole gare:

Prova di ortostenografia: 1) Omero Melzi della Società Stenografica Udinese; 2) Rosetta Kosan Hubeny, affezionati allievi del prof. Silligoi che anche nel capoluogo friulano ha raccolto una larga messe di proseliti dell'arte stenografica, merito della sua appassionata e intensa attività di insegnante. I concorrenti di Trieste erano accompagnati dai professori Pignolo e Secchi dell'Unione Stenografica Triestina i quali, assieme al prof. Silligoi, componevano la giuria per il valaglio dei lavori. Ecco i risultati delle singole gare:

Prova di velocità oratoria (120 parole al minuto): 1) Franca Zimolo della Società Stenografica Udinese; 2) Omero Melzi (S.S.U.); 3) Giancarla Gremese (S.S.U.); 4) Franco Fabro (S.S.U.). Prova di velocità oratoria (130 parole al minuto): 1) Omero Melzi della Società Stenografica Udinese; 2) Rosetta Kosan Hubeny, affezionati allievi del prof. Silligoi che anche nel capoluogo friulano ha raccolto una larga messe di proseliti dell'arte stenografica, merito della sua appassionata e intensa attività di insegnante. I concorrenti di Trieste erano accompagnati dai professori Pignolo e Secchi dell'Unione Stenografica Triestina i quali, assieme al prof. Silligoi, componevano la giuria per il valaglio dei lavori. Ecco i risultati delle singole gare:

Mare istriano

T'amo azzurro mar dalle spumose onde, generata io fui tra le tue sponde Sembrami d'aver conosciuto prima Te, della tanto cara madre mia. Sulle tue rive in una casetta nacqui, trascorsi in essa la mia fanciullezza o porto nel cuore con dolcezza l'eco delle dolci, eterne tue canzoni. L'onda portava il canto sulle sponde and'io ascoltavo il sommesso mormorio che per l'acer celeste diffondeva come un inno divino e si perdeva entro le rocce e tra le fronde. Se un sol giorno da te io m'allontano, sento l'animo mio che si ribella, allora il cuore mio rivela come sia grande amor ch'io porto in te. Sei bello o mare, quando la procella

Le astiose polemiche della stampa titina

Centomila jugoslavi assegnati all'Italia

È STATO PRESO PARTICOLARMENTE DI MIRA IL DISCORSO PRONUNCIATO DALL'ON. DE GASPERI A VITTORIO VENETO

Continua in Jugoslavia la polemica su Trieste. I giornali jugoslavi concordano con il recente articolo pubblicato a Belgrado dal «Mednarodna Politika» in cui si respingeva ogni intesa con Roma per una linea etnica continuata nel territorio libero. Secondo il giornale, in tal modo, verrebbero assegnati all'Italia non soltanto ottantamila jugoslavi che vivrebbero nella zona A, ma anche oltre ventimila jugoslavi della zona B. Gli italiani in questa zona secondo la rivista, sarebbero molti di meno. Da questo cifre risulterebbe che la popolazione della zona B non raggiungerebbe nemmeno i 40.000 abitanti, mentre è noto, che ne ha quasi 70.000. Anche il «Borba» pubblica cifre sulla consistenza etnica jugoslava nel Territorio Libero. Secondo la tesi di De Gasperi l'Italia verrebbe ad avere, a detta del «Borba», oltre cento mila sloveni e croati, mentre la Jugoslavia includerebbe nei suoi confini all'incirca quattromila italiani soltanto. Radio Belgrado dal canto suo ha affermato che un miglioramento dell'economia triestina potrà essere dato soltanto dalla Jugoslavia e dall'Austria. L'Italia nulla avrebbe fatto per migliorare le condizioni di vita dei lavoratori triestini, mentre la Jugoslavia e l'Austria sono disposte a fare di tutto per sollevare l'economia triestina. Forse per questo, sino ad ora, il governo jugoslavo non ha commissionato alcuna costruzione navale, né lavori a industrie triestine, come le statistiche ufficiali del GMA, assolutamente imparziali, perché precedenti agli accordi di Londra del maggio scorso, stanno a dimostrare.

NUOVE e più violente critiche vengono mosse dalla stampa e dalla Radio jugoslava al discorso che il Presidente del Consiglio ha pronunciato qualche domenica fa a Vittorio Veneto. Da parte jugoslava ci si attendeva un discorso violento, e la contenuta fermezza di De Gasperi ha sconcertato i propagandisti titini. L'annuncio che Trieste è ormai fuori discussione ha suscitato l'indignazione del commentatore di Radio Capodistria, il quale, facendosi portavoce di non meglio qualificati circoli democratici triestini, afferma che l'annessione di Trieste all'Italia significherebbe la rovina dell'economia della città adriatica. Circa la linea etnica, l'emittente jugoslava di Capodistria è dell'avviso che non esiste nessuna nuova linea da tracciare nel territorio libero. Il quotidiano sloveno di Trieste «Primorski Dnevnik», anzi, afferma in proposito che l'unica linea etnica giusta per gli sloveni è quella che corre tra Cividale e S. Pietro al Nativone, e che dovrebbe dare alla Jugoslavia, oltre all'intero Territorio Libero, anche la provincia di Gorizia e parte di quella di Udine.

LA stampa slovena in generale accusa di «immoralità» la politica italiana nei confronti di Trieste, politica che ignorerebbe la posizione jugoslava, riaffermata già innumerevoli volte, e che non terrebbe conto dei diritti sloveni.

Anche l'organo della Lega dei comunisti jugoslavi «Borba» è del parere che De Gasperi non ha presentato alcuna nuova proposta. «De Gasperi», scrive il giornale belgradese, «ha detto che il problema di Trieste sarà la pietra di paragone della volontà di pace. C'è in questo una certa dose di verità. Questo problema in effetti è già da alcuni anni una pietra di paragone, sulla quale però il governo italiano non ha dimostrato sinora neppure un po' di buona volontà».

Il rappresentante jugoslavo a Trieste Zemljak ha presentato al comandante alleato di Trieste general Winterton un'ennesima protesta a nome del suo governo. Denuncia pretese discriminazioni in atto ai danni degli slavi dopo gli accordi di Londra e chiede una sistemazione della scuola slovena che dovrebbe godere di una totale autonomia. Chiede inoltre la nomina di una commissione per l'esame dei testi scolastici e l'apertura di nuove scuole.

Ricerche per i beni

Le persone sottolencate, non reperibili più agli indirizzi segnati nelle denunce presentate a suo tempo per i beni abbandonati, sono pregate di inviare il loro preciso recapito attuale all'Unione Industriali Giuliani e Dalmati, Piazza Venezia 11, Roma. Nel caso che alcuni dei sottolencati profughi siano nel frattempo emigrati all'estero, si pregano i conoscenti di questi di voler darne comunicazione all'Unione, in modo da permettere il loro rintraccio. Nella risposta si prega di citare il numero di posizione segnato su ciascun nominativo.

Rubessa Stefania, nata Sincio, 15983; Millava Giuseppe fu Matteo ed altri, 11355-11356; Maluzzi Andreina fu Antonio, 10846; Smocovich Giovanni fu Matteo, 2656; Rumer Maria fu Lariano, 11128; Clai Giuseppe fu Antonio 11243; Nemas Caterina vedova Fadiga, 11035; De Franceschi Giuseppe, 11230; Pintar Miroslov, 10987; Marchetti Albina fu Gio-

LA FERVENTE SPERANZA DEL NOSTRO DOMANI



16.9.1947. Entrano finalmente le tanto attese truppe italiane. — La folla in un delirio di incontenibile passione abbraccia e bacia i soldati salendo fin sopra la torretta dei carri armati.

Dal volume: «Gorizia, Cimitero senza Croci»

PICCOLA CRONACA DA OLTRE CONFINE

A POLA proprio all'inizio della stagione estiva, viene registrata la mancanza delle bibite di consumo comune, quali la birra, le aranciate e le acque gassate. Anzi a proposito della birra, è avvenuto che una partita giunta in città ha dovuto essere distrutta perché risultata guasta. A questi desolanti aspetti della vita cittadina si contrappone, con effetto oltremodo comico, la pretesa del potere popolare cittadino di incrementare il turismo e l'industria alberghiera. A questo fine è stato lanciato in tutta Europa il cartellone degli spettacoli all'Arena, nell'idea d'attrarre correnti di spettatori stranieri. Nel contempo però s'è dovuto limitare il lavoro di pacificazione ogni secondo giorno, per la necessità di economizzare il combustibile.

DA POLA abbiamo avuto notizia di un singolare caso occorso a una cittadina italiana giunta da Gorizia in quella nostra città, con regolare passaporto, per far visita a suoi parenti. Essendosi la donna lasciata sfuggire alcune considerazioni sulle condizioni di vita degli esuli a Gorizia, che secondo lei erano buone e in generale non avevano motivi di lagnarsi, è stata avvicinata da agenti della polizia jugoslava i quali l'hanno invitata a chiudere bocca e a partirsene via dalla città entro due giorni. Ciò che la donna ha dovuto fare, non senza rilevare lo strano concetto che le autorità titine hanno della libertà.

SULL'ISOLA di Ossero una cinquantina di giorni orsono furono scaricate sulla riva, a cura della cooperativa «Sardella» di Cittanova d'Istria, due reti per la pesca del tonno, del valore di ben 9 milioni di dinari. A distanza di tanto tempo dallo sbarco, il giornale «Voce del Popolo» di Fiume ha ora scoperto che le reti giacevano ancora abbandonate sulla banchina, esposte alle intemperie, perciò l'acqua e il vento le hanno gravemente guastate. Il giornale titino constata amaramente questo bel modo di curare i

beni popolari e anziché prendersela con i poteri popolari, rimprovera i pescatori che di loro iniziativa avrebbero dovuto riparare le reti nei propri magazzini.

BELGRADO annuncia una visita di Eleonora Roosevelt, moglie del defunto Presidente Delano Beniamino, in Jugoslavia, per il prossimo 2 luglio. Essa vi si tratterebbe per due settimane, nel corso delle quali si occuperebbe dei rapporti della Jugoslavia con gli Stati Uniti.

IL MARESCIALLO Tito transiterà per la zona B, recandosi prossimamente a Verme di Pisino o viceversa sarà inaugurato un monumento a Vladimir Gortan. Tito stesso — secondo quanto informa la «Voce del Popolo» di Fiume, avrebbe dato questa notizia ai pionieri di Buie che gli avevano inviato gli auguri per il completamento, assicurando ad essi una visita.

INCHIESTA i dirigenti di una cooperativa agricola di consumo statale di S. Lucia di Pirano. La polizia per ordine delle autorità sanitarie ha disposto il sequestro di 183 kg. di formaggio pecorino in seguito ai verificarsi di 23 casi di avvelenamento per ingestione di formaggio avariato. Tre persone, colpite da forma più grave di avvelenamento sono tuttora degenti all'ospedale di Isola d'Istria.

DURANTE il 1952 oltre sessanta pescherecci italiani sono stati fermati da motovedette jugoslave per presunta pesca abusiva in acque territoriali della vicina repubblica. Secondo quanto ufficialmente reso noto da fonte jugoslava, i natanti sarebbero stati fermati fra le quattro e le nove miglia dalla costa. Il 23 dicembre dello scorso anno è stata bloccata al largo di Pola un'intera flotta di 24 pescherecci floggiotti.

PER IL GIESIMO completo del maresciallo Tito, pomposamente celebrato lunedì scorso gli jugoslavi hanno fatto partire dalla zona B delle staffette incaricate di portare al dittatore i voti augurali della popolazione della zona. Alla partenza della staffetta, in piazza Tartini a Pirano, la popolazione della zona B era rappresentata da qualche decina di persone.

LA STAMPA slava torna ad occuparsi della grave crisi degli alloggi che affligge in particolare la Slovenia il quotidiano «Ljbljanski Dnevnik» rileva che la situazione è praticamente insolubile alle attuali condizioni di costo. I privati non sono in grado di provvedere alla costruzione di un numero sufficiente di immobili per far fronte alla attuale crisi. Lo stato si è completamente disinteressato della cosa, mentre anche gli amministratori comunali non dimostrano alcun interesse e regna anzi in seno ai vari comitati una certa confusione e le possibilità di chi dovrebbe costruire. Il giornale non è in grado di avanzare alcuna proposta concreta. Non riesce nemmeno a citare quanto si fa in Italia per rinermentare l'edilizia popolare. I giornali sloveni di Trieste e quelli filo-jugoslavi invece continuano ad accusare il governo italiano di fare troppo poco per risolvere a Trieste il problema degli alloggi. Ignorano quanto è bel niente, che non vediamo al di là della punta del nostro naso, poiché amare Tito, oltre portare un notevole contributo di forza al blocco occidentale, recherebbe anche vantaggio all'Italia, in caso di guerra, perché così il nostro paese sarebbe coperto dalle armate titine.

IL QUOTIDIANO Sloveni Porocvalec informa che per l'incompetenza dei dirigenti l'economia agricola della Slovenia i soli contadini del goriziano hanno realizzato circa 10 milioni di dinari di più di quanto fosse il vero valore delle cillie da essi vendute.

Nella zona B del territorio libero invece sono sotto

A FIUME — ce lo racconta il quotidiano locale — un malcapitato, recatosi in un negozio per acquistare una camicia, era riuscito a trovarne una unica che gli andasse bene con la misura del collo. Ma era sospesa in vendita in vetrina e la commessa gli ripose che non poteva esserle toccata fino al prossimo inventario di fine d'anno. Non è quindi solo per metatarsi che i sudditi di Tito affermano d'essere privati pure della camicia.

IL NUOVO servizio di autobus che nella zona B dovrebbe collegare, in sostituzione del tram, Pirano con Portorose e S. Lucia, è stato solertemente inaugurato. Dopo la prima corsa avvenuta sabato scorso, l'unico autobus non è più ricomparso in circolazione, con grave disagio della popolazione rimasta senza mezzi di comunicazione.

LA POLIZIA jugoslava della zona B ha iniziato una rigida sorveglianza sui pescatori istriani che prendono il mare. Vengono controllati i documenti personali e le imbarcazioni vengono accuratamente perquisite prima di ogni partenza. Non si conoscono i motivi del provvedimento.

LAZZARI Romano di Pietro e di Presaz Caterina, nato a Pola il 13 marzo 1913. Nocchiere 2. classe, matr. 27531.

«Imbarcato su Cacciatorpediniere impegnato in aspro, prolungato combattimento contro postazioni terrestri e mezzi navali avversari, malgrado i gravi danni causati dal fuoco nemico si prodigava con coraggio ed all'abbondanza contribuendo all'affondamento di un sommergibile e di una motozattera nemici. Scoppiava in mare con la sua nave, lasciabile esempio di attaccamento al dovere ed alte virtù militari». — Acque Nazionali 9 settembre 1943.

ZANOLLA Leone di Romualdo e di Kossich Giovanna, nato a Fiume il 29 maggio 1911. Sergente silurista, matr. 22660.

«Mentre perdeva violenta azione di bombardamento dall'aria, scortato un compagno che giaceva ferito fuori dal ricovero, con nobile slancio e noncuranza del pericolo si portava in suo soccorso. Caduta una bomba nelle vicinanze veniva mortalmente colpito e immolava la giovane vita nel gesto generoso». — Costa Atlantica, 17 maggio 1943.

Combattenti giuliano-dalmati all'ordine del giorno della nazione

La Gazzetta Ufficiale ha pubblicato i decreti relativi alla concessione di numerose decorazioni

Nella «Gazzetta Ufficiale» sono stati pubblicati i decreti per la concessione delle seguenti decorazioni al Valor Militare a combattenti giuliani e dalmati.

ROSSA Antonio di Nicolò e di Giorgina Antonia Maria, nato a Sebenico il 10 maggio 1908, sottotenente di vascello.

«Capo convoglio e comandante di motozattera in missione verso la base avanzata, attaccato da aereo nemico reagiva con pronta manovra aprendo il fuoco con le armi di bordo e provocando il sicuro abbattimento dell'apparecchio. Durante la navigazione di ritorno, trovatosi presso convoglio attaccato da quadrimotori avversari, dirigeva risolutamente per il salvataggio dei superstiti di un proscosto salato in aria malgrado che rellitti in fiamme ed esplosioni rendessero oltremodo pericoloso il tentativo. Riusciva così a trarre in salvo circa cinquanta uomini. Già distintosi in numerose, difficili missioni per sereno coraggio, alto spirito d'iniziativa e di decisione. Mediterraneo centrale, marzo-maggio 1943.

SMAREGLIA Ciro fu Giulio e di Lodi Gabriella, nato a Pola il 30 ottobre 1912, 2. capo R.T., matr. 29238.

«Naufrago di cacciatorpediniere affondato in azione contro preponderanti forze avversarie, durante le estenuanti ore di permanenza in acqua, benché dolente per ferita ricevuta in combattimento, manteneva feroce comportamento e dimostrava grande forza d'animo». — Canale di Sicilia, 12 ottobre 1940.

MARUSSI Franco di Vincenzo e di Velich Rachele, da Moschiena (Fiume) classe 1907, tenente complemento, 189.º battaglione coloniale.

«Comandante di mezza compagnia coloniale, durante un violento combattimento con formazioni ribelli, si portava sempre ove maggiore era il pericolo, infliggendo col suo esempio personale entusiasmo e spirito di aggressività ai propri dipendenti. — Monte Abu (A.O.), 9 maggio 1941.

LUSSI Gialdino fu Francesco e di Luigia Verselli, da Pola, sergente maggiore 12.º raggruppamento artiglieria di Corpo d'Armata.

«Addeito ad un ufficio in circostanze particolarmente gravi si offriva volontario per effettuare il

collegamento con un comando superiore. Attraversato in motocicletta un tratto di strada battuto intensamente dal fuoco, miragliato da aerei nemici a volo radente, persisteva nell'assolvimento del compito affidatogli con pieno successo. Esempio di attaccamento al dovere e di sereno sprezzo del pericolo». — Passo Fonduto «Stretta di Acquaviva (Sicilia), 17-29 luglio 1943.

ALESSI Mario di Marco di Rostich Noemi, nato a Pola l'11 luglio 1902, cannoniere P.M. matr. 7503.

«Imbarcato su sommergibile operante in Atlantico, partecipava a lunghe e dure missioni di guerra, nel corso delle quali venivano affondati numerosi piroscafi armati per un tonnellaggio complessivo di oltre 43.000 tonnellate. In audace attacco a grosso convoglio avversario, fortemente scortato, scompariva in mare con la propria unità nell'adempiimento del dovere sempre serenamente compiuto». Oceano Atlantico, settembre 1941.

SAXIDA Ernesto di Guglielmo e di Deshan Alice, nato a Parenzo (Pola) il 2 dicembre 1898, tenente del Genio navale M.L.

«Imbarcato su incrociatore ausiliario dirocato in Estremo Oriente, ricevuto l'ordine — all'armistizio — di affondare la unità, in collaborazione con un collega eseguiva con massima rapidità la disposizione, pur essendo conscio delle inevitabili rappresaglie giapponesi. Internato in campo di concentramento, decideva in seguito ai patimenti subiti». — Kobe (Giappone), settembre 1943.

Lidia Franchi da Savona desidererebbe conoscere l'indirizzo di Aurora Ceccada in Barbieri, profuga da Pola.

Chiunque fosse in grado di fornire la notizia richiesta, è pregato caldamente di comunicarla alla nostra redazione.

7 giri del mondo 7

PROTEZIONE NECESSARIA

Come si sa, Tito viene armato dall'Occidente. Infatti il dittatore «progressivo» si è degnato chiedere protezione agli imperialisti occidentali. Non giova neppure qui chiedersi dove sono finite tutte le sue spaccante secondo le quali a sentir lui avrebbe liquidato anche la Russia!

Quante volte abbiamo scritto che si tratta di un istrione? Veniamo però al sodo; incredibile la cecità di certi corrispondenti dall'estero di nostri quotidiani che passano per la maggiore.

Uno di questi scriveva tempo fa: «Ora è assolutamente necessario, per la sicurezza dei Paesi liberi e specialmente dell'Italia, che questa protezione sia concessa».

Ignoriamo se i corrispondenti che ha scritto simili bestialità era in quel momento nelle sue plene facoltà mentali, ma sostenere che assolutamente necessita armare Tito perché così egli possa difendere la libertà del nostro paese... siamo certi che neanche Tito lo avrebbe mai immaginato.

Ci obbietteranno che noi non comprendiamo un bel niente, che non vediamo al di là della punta del nostro naso, poiché amare Tito, oltre portare un notevole contributo di forza al blocco occidentale, recherebbe anche vantaggio all'Italia, in caso di guerra, perché così il nostro paese sarebbe coperto dalle armate titine.

Effettivamente dovrebbe essere così, diciamo dovrebbe perché c'è sempre un «se» che rompe le uova nel paniere. Il corrispondente, riferendosi sempre alla Jugoslavia, scriveva nel suo articolo: «...non vi è nessun segno di una sostanziale evoluzione verso un regime di

giugno nella serena pace domestica il suo giorno onomastico, col pensiero alla sua indimenticabile diletta mamma, ricordandosi della «cara Arena», a lei sempre fedele amica, offre lire 1.000.

QUATTRO cittadini jugoslavi e tre apolidi hanno chiesto asilo alle autorità alleate di Trieste, dichiarando di aver abbandonato la vicina repubblica per motivi ideologici.

E su un individuo simile si dovrebbe contare per la difesa dell'Italia?

Il fatto è che su Tito spesso e volentieri si scrive tanto per scrivere, per riempire una colonna di giornale, ed il più delle volte da persone che non conoscono affatto la situazione interna di quel disgraziato paese, che, con gli occhi sulle Nazioni libere e civili, soffre della più dura schiavitù.

Antonio de Vescovi

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del loro caro zio Giuseppe Zurk, deceduto a Pola il giorno 1.º giugno 1943, i nipoti Valassi e famiglie congiunte elargiscono Lire 500 pro Arena e Lire 500 pro orfanelli di San Antonio.

Ricorrendo il giorno 3 giugno il primo anniversario della morte del caro fratello e cognato Massimo Tomasi, la sorella Maria con il marito Giuseppe Valassi, ricordandolo sempre, elargiscono Lire 500 pro Arena e Lire 500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del col. Stefano Picciolo, da Armiola Zima lire 500 e dall'avv. Benussi lire 500 pro Arena.

La famiglia Luigi Ugo,

no di un dinaro. Si regge perché ha instaurato un regime di polizia ed ha soltanto l'appoggio degli sbirri che tratta principescamente.

E su un individuo simile si dovrebbe contare per la difesa dell'Italia?

Il fatto è che su Tito spesso e volentieri si scrive tanto per scrivere, per riempire una colonna di giornale, ed il più delle volte da persone che non conoscono affatto la situazione interna di quel disgraziato paese, che, con gli occhi sulle Nazioni libere e civili, soffre della più dura schiavitù.

Antonio de Vescovi

nel decimo anniversario della scomparsa in Russia del figlio Giulio, elargisce lire 500 pro Arena e lire 500 pro orfanelli di S. Antonio, per onorare la memoria.

Per onorare la memoria di Giulio Ugo, le famiglie Marek e Gianoni elargiscono lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Giusto Depiccolone, il dott. Traineri Grisogono elargisce lire 700 pro Arena.

Per onorare la memoria di Massimo Tomasi, nel primo anniversario della sua morte, la sorella Emma ved. Barici ed i nipoti elargiscono lire 500 pro Arena e lire 500 pro orfanelli di S. Antonio.

La signorina Antonietta Vretenar, Padova, festeg-

Volete ringiovanire? Volete camminare bene?

Adoperate il miracoloso

CALLIFUGO LINDANGILELLA



vero liberatore di calli, duroni, lupanelli, unghie incarnate ed altre anomalie del piede.

Chiedetelo al vostro farmacista. Tutti i prodotti Lindangilella sono della massima efficacia e deliziosamente sapori.

Callifugo Lindangilella in pasta Callifugo Lindangilella liquido Anisudoro Lindangilella

«Grasso Maretona 900», Lindangilella Milione di spiriti, sono veri e propri balsami il «Grasso Maretona 900» Concessionario esclusivo: CALOGERO ANGIUELLA Passaggio Mercato Centrale Firenze

I profughi giuliano-dalmati, al quali viene concesso uno sconto del 20 per cento, potranno richiederlo a: Firenze, via Guelfa 23 CARLO ROMUSSI